

Parlate pure al manovratore...

Stiamo lavorando per voi: gli studenti prima di tutto, protagonisti di questa straordinaria avventura dei laboratori estivi dell'Iuav, ma anche i docenti che riescono a trovare sempre nuove energie per dedicarsi ai loro deuteragonisti. I workshop della facoltà di Architettura di Venezia, ormai giunti all'ottava edizione, rappresentano sempre una grandiosa messa in scena, sono una macchina complessa dall'avvio concitato che coinvolge in trenta laboratori ben quarantotto docenti (alcuni si presentano in coppia, altri in team più numerosi, cfr. n. 0), e circa duemila giovani aspiranti progettisti. Ma il numero delle energie messe in campo cresce quasi esponenzialmente, se si considerano anche tutor, collaboratori coinvolti a vario titolo, personalità della cultura invitate a tenere lezioni complementari, arrivando a centosedici. Un quartiere urbano, un paesino di dimensioni medio piccole, tutti sono coinvolti in una manifestazione di portata planetaria (non è un'esagerazione!) finalizzata a produrre migliaia di disegni, modelli, video, fotografie, performance, installazioni degne di una Biennale di architettura. Tre edifici per ospitare progetti. Credo che questo dovrebbe



essere il destino di tutte le facoltà di architettura. I tempi congiunturali non sembrano costituire un ostacolo al progetto, ma quasi una sfida accettata sempre con rinnovato entusiasmo.

E poi c'è il giornale, il blog, c'è la registrazione quotidiana di quanto avviene nel corso delle tre settimane di lavoro. Quindici numeri del quotidiano, per il terzo anno consecutivo, cercheranno di contrappuntare gli accadimenti del giorno, registrando conferenze, voci di docenti e studenti, progressi e attività dei laboratori. Un lavoro anche divertente, molto stimolante per chi vi partecipa, ma a dir poco improbo se si considera che a far ciò non sono chiamati dei professionisti poiché anche la redazione di «Laboratorio09» è composta da studenti e solo gli aspiranti *graphic designer* posseggono rudimenti del mestiere, ovvero sono in grado di impaginare, di confrontarsi con "corpi", "caratteri", kern e tabulazioni. Tutti i giovani redattori sono invece armati solo di buona volontà e devono fare di necessità virtù, improvvisarsi "cronisti per caso" cimentandosi con registratori, macchine fotografiche, scrittura veloce, tempi ristrettissimi, sviluppando attitudini coltivate privatamente o al massimo riprendendo ormai sopite esperienze dei giornalini scolastici.

Il quotidiano, lo dice la parola stessa, esce ogni giorno. Fin d'ora avviamo gli utenti che possibili sviste e refusi fanno parte del "gioco", della messa a punto di un prodotto necessariamente imperfetto e (speriamo!) comunque perfettibile. Quando le copie fresche di stampa arrivano in redazione, nell'aria si spande l'odore dell'inchiostro tipografico, tutti gli "autori" si slanciano sulle risme cellophanate per

controllare l'esito dell'impegno del giorno precedente e ogni volta una punta di orgoglio trapela dai volti dei giovani giornalisti, talora compare fatalmente anche la delusione se ci si accorge di inevitabili svarioni. C'è il senso di attesa per l'apprezzamento del proprio operato: chissà se il docente tale o talaltro sarà soddisfatto dell'intervista? Se la mia foto sarà apprezzata, e così via... Ci si domanda spesso cosa potrebbe essere utile a catturare l'attenzione dei colleghi immersi nel progetto. Il giornale non deve costituire la passerella dei professori. Necessariamente i primi numeri devono contenere informazioni suppletive sui programmi e sulle personalità coinvolte, però ci piacerebbe in tempi brevi poter contare sulla collaborazione e sulle indicazioni dei veri protagonisti: gli studenti impegnati nei laboratori. Passeremo nelle aule a domandare ragione della scelte, per sapere se sono state determinate stocasticamente dallo "spin" oppure sono avvenute per affinità elettive, per il maggiore interesse verso un programma rispetto a un altro. Insomma crediamo che questo tipo di considerazioni possano a ragione rientrare nella *customer satisfaction* che, è ormai assodato, dovrebbe essere alla base del buon funzionamento di una scuola. Questa partecipazione della base potrebbe forse esorcizzare gli usi impropri registrati negli anni passati delle copie consegnate nelle aule e utilizzate spesso come carta per proteggere i pavimenti dagli spray, o come imballo per pacchetti e simili. Non ci illudiamo che il nostro prodotto estemporaneo possa restare nella storia, o entrare a far parte del "Cimitero dei Libri Dimenticati" delle immaginifiche storie di Carlos

Ruiz Zafón, ma forse ci piacerebbe che fra qualche anno qualcuno si rivolgesse alla rubrica *Fahrenheit* di Radio 3 o si collegasse a *e-bay* per entrare in possesso di una collezione completa dei nostri quotidiani conservati amorevolmente da alunni nostalgici.

Vi ricordiamo pertanto (studenti e docenti, tutor e quanti altri) che ogni suggerimento è gradito, che è facile raggiungerci via mail (laboratorio09@iuav.edu) o anche fare una passeggiata fino ai magazzini Ligabue per venire a sbirciare cosa accade in redazione, perché i nostri lavori in corso sono sempre passibili di modifiche, miglioramenti e soprattutto siamo a caccia di informazioni.

Abbiamo inoltre deciso di bandire quest'anno anche dei piccoli concorsi interni ai laboratori per i quali chiediamo la collaborazione o la "delazione" dei docenti.

1 Concorso per la migliore foto dei workshop

2 Concorso per il miglior disegno a mano libera (ebbene sì, siamo degli inguaribili tradizionalisti!)

Saranno formate delle regolari giurie, i risultati saranno ovviamente pubblicati sul n. 13 (speriamo porti fortuna!), il penultimo del giornale e i vincitori potranno riscuotere anche un piccolo premio.

Il giornale deve essere necessariamente un cantiere aperto, ed è per questo che vi preghiamo di parlare al manovratore.

Marina Montuori

anno 03 numero 01
martedì 30 giugno 2009

We all live in a (yellow) Submarine

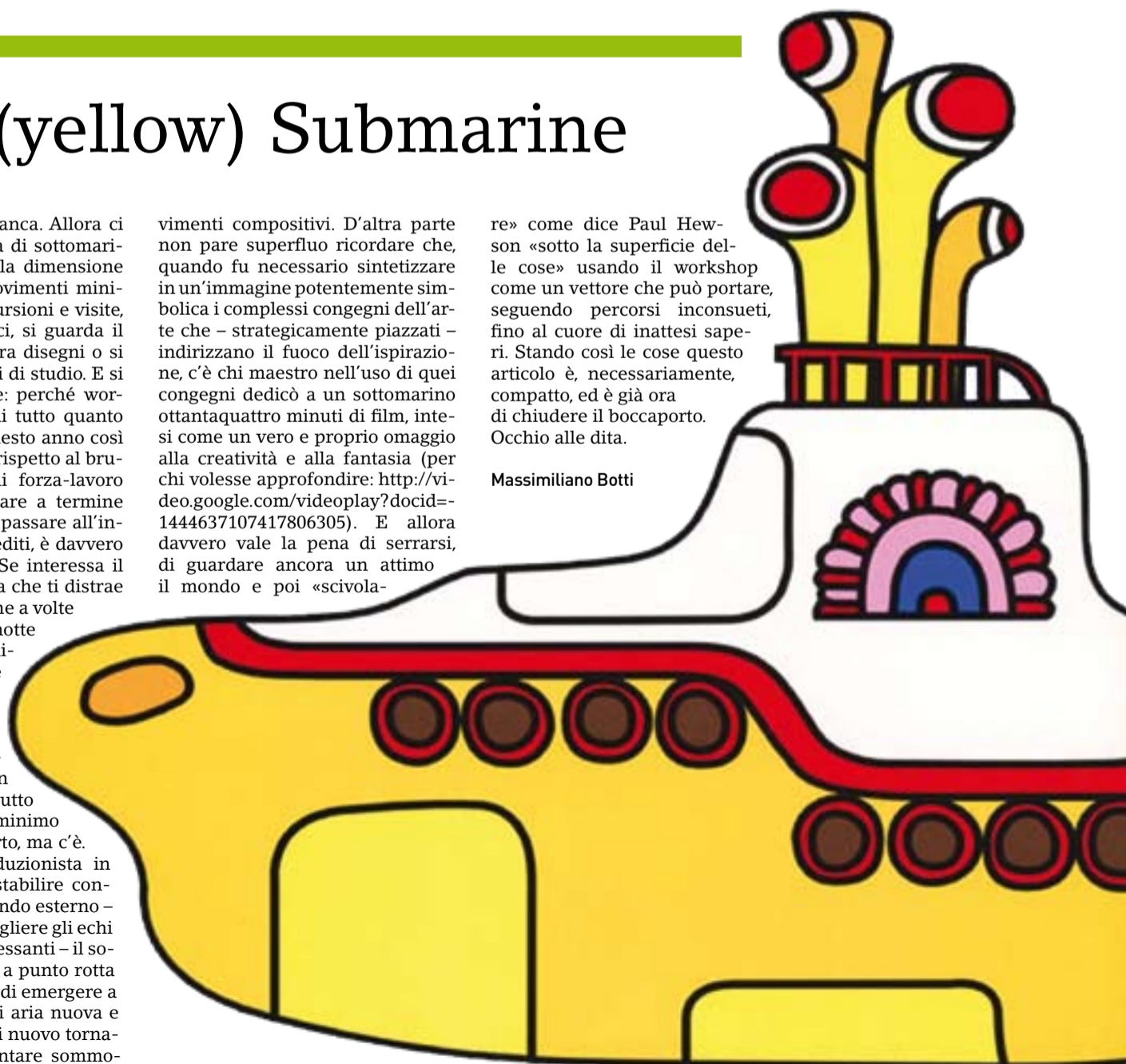
WS 09 è un'operazione di compressione delle modalità del progetto (tema, comprensione dello stesso, riflessione, elaborazione, rivisitazione, definizione, disastro e ancora rivisitazione e ancora definizione, distacco più o meno forzoso...) in tre settimane - quindici giorni se i weekend li passate in altri lidi - in luogo dei tempi dilatati della consueta esperienza universitaria. È simile a un concorso, dove la data-limite obbliga a compromessi, forzature, chiusure a volte chiassose e subitane. E notturne. Questo esercizio è una pratica decisiva, anticipa in parte quello che sarà l'impegno professionale futuro, obbliga a essere severi con se stessi, e sintetici. Obbliga a decidere senza attendere il lento precipitare dell'idea (precipitare si intende qui in senso chimico, non l'effettivo crollo dell'idea da un iperurano dove presumibilmente le idee stanno - in ordine alfabetico? in fila per tre? - l'accesso rapido al quale permette di fregiarsi del titolo di *creativo*). In più occorre andare alle conferenze, ai dibattiti. In questo periodo Venezia ospita la Biennale di arti contemporanee (la sede Iuav dei Tolentini ospita alcune sorprendenti opere di Bruce Nauman) e sono stati inaugurati da poco due straordinari musei (la Punta della Dogana di Tadao Ando e la Fondazione Vedova di Renzo Piano ai Magazzini del Sale) e abbondano le iniziative collaterali, ecc. Ed ecco che il tempo diminuisce,

improvvisamente manca. Allora ci si serra in una sorta di sottomarino e credendo che la dimensione minima implichi movimenti minimi si rinuncia a escursioni e visite, agli incontri pubblici, si guarda il computer che elabora disegni o si costruiscono modelli di studio. E si commette un errore: perché workshop è l'insieme di tutto quanto prima elencato, e questo anno così ricco di sirene altre rispetto al brutto dispiegamento di forza-lavoro necessaria per portare a termine l'ennesimo esame e passare all'incasso dei relativi crediti, è davvero un anno fortunato. Se interessa il progetto (quella cosa che ti distrae dal libro che leggi, che a volte ti tiene sveglia di notte e guai a tornare a disegnare, è come fare ginnastica: il corpo si rimette in moto e addio). Dopo un iniziale indugio, si riflette: a ben vedere in un sottomarino c'è tutto quello che serve, minimo certo, compresso certo, ma c'è. È un fenomeno riduzionista in atto e permette di stabilire contatti mirati con il mondo esterno - il periscopio - o di cogliere gli echi di accadimenti interessanti - il sonar - utili a mettere a punto rotte e obiettivi. Permette di emergere a respirare le folate di aria nuova e stimolante per poi di nuovo tornare sottotraccia, a tentare sommo-

vimenti compositivi. D'altra parte non pare superfluo ricordare che, quando fu necessario sintetizzare in un'immagine potentemente simbolica i complessi congegni dell'arte che - strategicamente piazzati - indirizzano il fuoco dell'ispirazione, c'è chi maestro nell'uso di quei congegni dedicò a un sottomarino ottantaquattro minuti di film, intesi come un vero e proprio omaggio alla creatività e alla fantasia (per chi volesse approfondire: <http://video.google.com/videoplay?docid=-1444637107417806305>). E allora davvero vale la pena di serrarsi, di guardare ancora un attimo il mondo e poi «scivola-

re» come dice Paul Hewson «sotto la superficie delle cose» usando il workshop come un vettore che può portare, seguendo percorsi inconsueti, fino al cuore di inattesi sapori. Stando così le cose questo articolo è, necessariamente, compatto, ed è già ora di chiudere il boccaporto. Occhio alle dita.

Massimiliano Botti



29 luglio 2009 Inaugurazione workshop



Il punto più alto del desiderio: il pensiero.

Intervista a Flavio Albanese



Durante le pause del rituale rinfresco che segna l'inizio dei workshop siamo riusciti a convincere (con poca fatica, vista la gentilezza e l'affabilità dell'intervistato) Flavio Albanese a ragionare con noi su alcuni aspetti della sua attività di architetto.

*Quale opera di architettura lei avrebbe voluto realizzare?
Un'architettura che conosco? La moschea di Djenné in Mali, un'opera che, parafrasando Gandhi, potrei definire "tremendamente umana" poiché pur essendo costruita a misura di braccia, cioè con misure antropometriche, conserva una monumentalità sublime.
Quale architettura demolirebbe?
Nessuna architettura deve essere demolita, poiché demolire è un de-*

*lito quanto costruire, e non esiste più una società di vandali e di barbari: oggi siamo tutti nomadi ed è dovere di tutti riutilizzare, non distruggere.
Senza arrivare a distruggerla, quale architettura definirebbe comunque "sbagliata"?
Non c'è nessuna architettura sbagliata: è una responsabilità dell'uomo e, visto che è stato lui a costruirla, deve metabolizzarla, come un corpo che espelle un'impurità.
Che rapporto c'è tra tecnica ed estetica nell'architettura sostenibile?
L'una non esclude l'altra, ma il problema è che siamo ridotti, a livello mondiale, da quarant'anni di attività immobiliare e non di attività architettonica, dunque bisogna rendersi conto che finora gli inve-*

*stimenti non sono andati in direzione dell'architettura sostenibile, che comporta costi notevoli.
Lei era stato incaricato del progetto per la riqualificazione paesaggistica e architettonica del nuovo passante autostradale di Mestre (Venice Link). Cosa ne pensa di questo intervento?
Mi dispiace parlarne poiché è un progetto che ho abbandonato, ma il passante era l'occasione giusta per ridisegnare un paesaggio, prima ancora che essere una mera offerta di un servizio. Avrebbe potuto costituire un'operazione di retrofitting, cioè di attualizzazione del passato.
Come potrebbe sintetizzare il suo metodo di lavoro?
Il mio lavoro consiste nel cercare,*

*cercare disperatamente, cercare ogni giorno e non trovare.
Come ha impostato il suo workshop?
Il workshop servirà per definire la linea d'ombra fra l'architettura antropometrica e costruita a misura di braccia, come quella dei batiscafi di Jules Verne, l'architettura sottomarina e quella che sorge sul mare e sulla terra.
Quali saranno le modalità di lavoro?
Tornare a riutilizzare la formaccontato, attraverso strumenti digitali e al massimo qualche modello, ma non disegni, per tornare a un rapporto con l'etere, con il cielo. Come disse Lucrezio: «senza stelle, l'uomo non si orienta». Questo per evitare progetti "da concorso", irre-*

*alizzabili.
Risultati attesi?
Mi aspetto che i ragazzi escano da questa esperienza più felici di prima; che possano raggiungere il punto più alto del desiderio, che non è da intendere in senso consumistico, è il pensare.*

Emanuele Trevisiol

In alto: Moschea di Djenné, Mali.
Pagina a fianco
In alto: Schizzi di Flavio Albanese.
In basso: Flavio Albanese.



Flavio Albanese [Vicenza, 1951], vive tra Vicenza, Milano, Palermo e Pantelleria. Autodidatta, ha costruito la sua professionalità attraverso una formazione estranea ai percorsi accademici, che lo ha portato ad occuparsi con passione di architettura, design, arte, filosofia, letteratura, cucina, tutte interpretate sotto il segno della contemporaneità. Collezionista, cerca da sempre di creare spazi sperimentali in cui l'architettura e l'arte si contaminino, commissionando opere *site specific* ad alcuni tra i più noti artisti contemporanei. Nel 1987 fonda, con Franco Albanese, lo studio di architettura Asa StudioAlbanese, che attualmente conta oltre quaranta collaboratori distribuiti nelle tre sedi di Vicenza, Milano e Palermo. Con il suo studio è stato impegnato in progetti di diversa scala, prevalentemente in Italia, ma anche in Europa, Asia e negli U.S.A.: edifici residenziali, strutture ricettive, uffici direzionali, riqualificazione paesaggistica e post-industriale, progetti urbanistici, allestimenti di spazi culturali e di eventi artistici, editoria. Il profilo degli incarichi di ASA cresce costantemente nel tempo, passando da progetti di tipo domestico/abitativo agli attuali impegni legati a più ampi programmi di intervento sul territorio. ASA si aggiudica il progetto per la riqualificazione paesaggistica e architettonica del nuovo passante autostradale di Mestre (Venice Link) per la realizzazione della nuova aerostazione dell'isola di Pantelleria (Tp). Nel 2007 viene invitato a partecipare al *concept* per la riqualificazione di Pechino, su masterplan dello studio OMA di Rem Koolhaas. L'attuale sede di Vicenza di ASA viene inaugurata nel 2001 ed è frutto di un progetto di riconversione dei locali di lavoro occupati dall'ex tipografa Rumor, sulla sponda del fiume nel pieno centro storico della città. La struttura industriale è stata mantenuta dichiarandola nella sua antica funzione con interventi di riscrittura eseguiti principalmente sulla facciata, realizzata in vetro e acciaio. I 1200 mq di superficie ricavati si dispongono su quattro livelli, che accolgono oltre alla sede dello studio e al piano abitativo anche una foresteria, una biblioteca di 10.000 volumi, il laboratorio e l'archivio. Il sito milanese di ASA occupa uno dei padiglioni del vivace complesso di via Ventura a Lambrate. Anche in questo caso, come per Vicenza, il progetto sviluppa l'idea di recupero contestuale di spazi industriali dismessi: i volumi dello studio sono stati ricavati dall'adattamento degli spazi appartenuti all'ex fabbrica Faema, e si estendono su più livelli sviluppando una superficie complessiva di circa 900 mq distribuita su più livelli. La sede di via Ventura ospita oltre allo studio e a una unità abitativa dislocata su due piani, anche una foresteria e una galleria d'arte. Flavio Albanese ha fatto parte del comitato scientifico di Domus Academy, coordina l'Officina del porto di Palermo e tiene conferenze in tutto il mondo. Dal maggio del 2007 è direttore della rivista internazionale di architettura «Domus».

La letteratura amplia l'orizzonte creativo



In cosa consiste la vostra professione?

R.A.: Sono professore di Composizione architettonica e urbana presso l'Università Iuav di Venezia. Oltre all'insegnamento mi occupo di progettazione a partire dalla scala urbana sino al design degli interni. Partecipo a diversi concorsi non solo per fini professionali, ma anche per la sperimentare e la ricercare.

G.B.: Collaboro con Roberta Albiero ai corsi di Progettazione architettonica. Concilio il lavoro all'università con la libera professione, dedicandomi sia ai concorsi (anche in collaborazione con Roberta) che all'edilizia residenziale nello studio in cui lavoro con due associati.

Quale architettura di un noto architetto avreste voluto realizzare?

R.A.: Sicuramente il Pantheon, ma dovendo attualizzare la domanda, se penso al Novecento posso dire la Neue Gallery di Mies Van der Rohe. G.B.: Guardando al passato penso alla Rocca Pisani dello Scamozzi, per quanto riguarda l'architettura del secolo scorso ritengo che una delle più belle opere che abbia visitato sia il Salk Institute di Kahn.

Il titolo del vostro WS è Building Forest. Potete parlare del vostro approccio progettuale nella riqualificazione paesaggistica?

Per il progetto di riqualificazione del lungomare di Mondello si è partiti dall'idea di far rivivere la natura che costituiva una delle qualità più rilevanti di questo paesaggio. Il primo obiettivo che ci siamo posti è stato quello di creare un nuovo

paesaggio lungo la passeggiata del lungomare.

Il progetto per Pizzo Sella invece mirava alla riorganizzazione di un colle sul quale l'abusato edilizio imperversava. Si è progettato un paesaggio naturale, all'interno del quale il carattere residenziale non è completamente eliminato, ma migliorato in termini di qualità ambientale.

Quali sono le principali aree "artigianali-produttive" soggette a fenomeni di dismissione nelle quali intendete intervenire?

R.A.: Non si tratta necessariamente di aree dismesse, ma siamo in presenza di un eccesso di luoghi che non vengono utilizzati. Ci focalizziamo territorialmente sulle zone nei pressi di Padova. Vogliamo trattare l'idea della foresta come luogo di incontro con il soprannaturale.

G.B.: Il tema associa da un lato la dimensione molto pratica di programmi per la riforestazione di aree artigianali, dall'altro si occupa di ragionare su uno degli archetipi dell'architettura, che è per l'appunto il tema della foresta. Accostando così la pratica ad un approccio teorico e concettuale. L'idea è quella di trattare queste foreste non come parchi, ma come veri e propri edifici. Da questo trae il nome il WS "Building Forest".

In bibliografia sono stati inseriti vari libri di narrativa, in che modo potrà la loro lettura influire sui progetti che verranno proposti alla fine delle tre settimane di lavoro?

R.A.: Non penso che l'architettura sia separata dalle altre forme artistiche,

per cui abbiamo sempre utilizzato la letteratura come nodo per ampliare il senso verranno letti alcuni passi in aula, per riflettere in merito.

G.B.: Alcuni dei testi proposti fanno parte delle nostre conoscenze fin da bambini, ad esempio la fiaba di Pollicino dei fratelli Grimm con cui tutti avranno sicuramente già avuto un approccio.

Durante il WS sono previsti degli interventi esterni?

Avremo dei contributi sul tema del paesaggio e della foresta, persone che si occupano della progettazione del verde e in generale di landscape. Gli ospiti attraverseranno i diversi aspetti del tema. Interverrà Roberto Ongaro, ex direttore della zona industriale di Padova (ZIP), che parlerà della sua esperienza. Sarà inoltre presente Stefano Graziani, fotografo che ha lavorato sostanzialmente sulle nature artificiali.

Cosa volete lasciare come insegnamento agli studenti del WS?

Vogliamo fornire ai ragazzi degli stimoli per ragionare, approfondendo ambiti che normalmente restano esclusi dalla progettazione. Pensiamo al WS come un'esperienza a 360°, per questo gli studenti verranno portati nel bosco, per fare sì che l'idea della foresta diventi un fatto sensitivo ed emotivo.

Stefano Zeni

In alto da sinistra:

Roberta Albiero e Giuseppe Biasi Zappi Recordati. Nuovo polo scolastico di Vignola. Mies Van Der Rohe. Neue gallerie di Berlino. Fotografia di Roberta Albiero e Giuseppe Biasi Zappi Recordati.

A fianco:

Louis I. Kahn. Salk institute di La Jolla. CA



Roberta Albiero è professoressa associata in Composizione architettonica e urbana presso l'Iuav dove si è laureata nel 1992 (relatori: Arrigo Rudi, Giancarlo Carnavale e Eduardo Souto Moura). Dal 1994 al 2000 collabora all'attività didattica e di ricerca di Franco Purini e, successivamente, tiene corsi di Teoria e tecnica della progettazione architettonica, Progettazione architettonica, Laboratori di laurea e workshop intensivi estivi all'Iuav e di Progettazione architettonica al Politecnico di Milano. Nel 2000 consegue, presso il politecnico di Milano, il titolo di dottore di ricerca in Progettazione architettonica e, nel 2002 all'Iuav, quello di ricercatore in Composizione architettonica e urbana. Attualmente tiene il Laboratorio di progettazione architettonica 1 e fa parte del Laboratorio integrato della laurea specialistica in Architettura per la sostenibilità. Dopo alcune esperienze formative e professionali in Portogallo, si stabilisce a Venezia dove partecipa, con lo studio Altr_a, di cui fa parte dal 1997 al 2003, a numerosi progetti e concorsi. È autrice di studi su Adalberto Libera e del volume João Luís Carrilho da Graça. Opere e progetti (con Rita Simone, Electa, Milano 2003). Tra i progetti recenti si ricordano: il concorso ad inviti "40 Idee per uno spazio informativo", promosso dalla DARC e dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, esposto alla Biennale Arte di Venezia (2001); la consultazione a inviti "I musei dell'iperconsumo", progetto A-Museo Corviale, esposto all'Accademia Nazionale di San Luca a Roma (2003); il concorso per il Recupero dell'area ex Cinema Teatro di Chiari, con Caputo Partnerships, che ha ottenuto il primo premio (2004); il concorso MOdAM (Museo e scuola della Moda) a Milano, con P. Eisenman e G. Degli Esposti, classificatosi quarto (2006); i concorsi internazionali per la riqualificazione del lungomare di Mondello (2007) e per la riqualificazione urbana

paesaggistica e architettonica di Pizzo Sella (2008), entrambi classificatisi al secondo posto. Tra le realizzazioni: la riqualificazione architettonica dell'Hotel Orient & Pacific a Jesolo (2003-2005), esposto alla Triennale di Milano.

Giuseppe Biasi Zappi Recordati è nato a Vittorio Veneto nel 1973. Si laurea in Architettura nel 2002 a Venezia con Franco Purini con la tesi "4+1 porte nel Veneto" in cui affronta il tema della foresta nel territorio veneto. È dottore di ricerca in Urbanistica all'Iuav con una tesi coordinata da Bernardo Secchi e correlata da Guido Zuliani dal titolo Il vuoto in primo piano - Il progetto della discontinuità come relazione tra parte e tutto, in cui studia il progetto della discontinuità come strumento operativo per la città e il suo mettersi in atto, nella storia della città del Novecento, attraverso il vuoto. Come professore e contratto ha insegnato Caratteri tipologici e distributivi degli edifici presso le facoltà di Architettura dell'Iuav e del Politecnico di Milano. Dal 2003 collabora con Roberta Albiero ai corsi di Progettazione architettonica. Con quest'ultima ha partecipato, ricevendo premi e menzioni, a diversi concorsi tra cui, recentemente, il concorso per la riqualificazione di Pizzo Sella a Palermo e per il nuovo polo scolastico di Vignola. Suoi progetti sono stati esposti a mostre nazionali e internazionali. Nel 2002 con tomA2 ha esposto alla Biennale di Architettura di Venezia presso lo Spazio D40_2, DARC, del Ministero dei Beni Culturali. Da circa due anni ha approfondito l'attività professionale in Italia e all'estero aprendo lo studio associato BiasiBonominiVairo Architetti a Padova, città in cui vive e lavora. Attento al ruolo urbano dell'architettura e del suo costruirsi per parti, ha di recente pubblicato per Gangemi il saggio Cellule sul suolo: la casa a patio come matrice urbana in Aa.Vv. Abitare il recinto.



L'architettura ai tempi dell'emergenza



Ju tarramutu (18-04-09)

Se ju tarramutu me la spalla la casa, la refaccio. Pure senza sordi, ma la refaccio. Anzi me ne faccio una bassa e co le tavole cuscio vojo vedè proprio come se mette. Tengo solo la paura che me frega. Perché non è che se la pija solo co mmi. Se la pija co tutti quji che trova. Pure co i vecchi che già non ne poteano kjù. Ha cciso na frega de quatrani che non c'entreano na mazza. Che manco erano aquilani, ma ja ccisi uguale. A che serveva tutta ssa carneficina lo

sa solo jissu. Po te ta vedè tutta ssa ggente che te guarda e pare che te jice «ma coma le sete fatte sse case? Nojiatri le tenemo antisimiche». Antisimiche? So kjù de trecento anni che non se sentea manco na scettacata e mo me vengono a ddi che lo sapeano tutti. Ma che sapeate? Che teneamo fa? Ji bunker? Pe piacere! Onna l'ha spianata sana sana e Monticchiu, che sta cinquecento metri e che tè le case pure più vecchie sta loco che manco se ne so

accorti! A cognatemo, che sta a San Demetrio, no ji se so cascate manco le fotografie sopra aju commò e a Villa Sant'Angelo che sta loco attraverso ha fatto ne frega de morti. È come tutte le cose: a chi tanto e a chi gente.

Fulvio Giuliani



Un'altra notte (30-04-09)

Bisogna esserci, bisogna esserci stati per capire. Nessuno te lo può o te lo saprà raccontare. Quell'urlo di bestia abissale non si racconta, si ha dentro. L'orco è entrato in casa quella notte e le notti e i giorni seguenti e ti ha levato intimità, sicurezza, rifugio. La notte si aggira ancora. Nascosto sotto il Cagno mugola e quel lamento penetra nelle case vuote e le case vuote gli amplificano la voce. La notte, dentro casa, ho freddo alla schiena, ho paura, paura

che mi prenda alle spalle. Dormivo con la chiave alla porta fino a un mese fa. Ora dormo con un occhio solo, il suo lamento che mi sveglia due tre volte, il suo odore, forse il mio, della paura. Mi chiedo perché dormo in casa e non basta che sono stufo del freddo delle tende, degli altri che russano, che si alzano, che litigano per nulla, per sfinimento. Che rivoglio la mia vita, che l'orco non farà di me un suo schiavo. Che sono stufo di alberghi sulla costa in 4 o 5 in una stanza, degli

occhi che ti guardano con fastidio perché gli hai rovinato la stagione estiva. Tu e il tuo terremoto, io e il mio terremoto, reduci di una rulette russa. Mi preparo a un'altra notte. Un solo lamento nelle ultime due ore. Chissà dov'è. Un ultimo sguardo agli ultimi rilevamenti di scosse. 2.5 a Coppito ore 24.45. Questa è la normalità, senza drammi e senza illusioni. Speriamo di dormire un po'.

Carlo Pelliccione



Le priorità (17-06-09)

Io non c'ero davanti Montecitorio. Io c'ero mentre la casa tremava con la figlia in braccio che tremava ancora di più. È troppo facile prendersela con chi non c'era. Mi sento addirittura mi brucia per non esserci stato. Come tutti sto reagendo al terremoto. Io non mi sento di mettere alla gogna nessuno. Ognuno di noi sa cosa si passa pe' l'ossa. Ieri come oggi e come sarà per i prossimi anni sto difendendo il mio posto di lavoro, la mia fabbrica, in esilio a

Roma, Milano o ospiti in casa d'altri a L'Aquila senza avere la certezza di tornare. Ognuno di noi combatte come può. Mio padre ha una casa a Terranera che a oggi non sarà ripagata al 100% e come tutti i miei parenti. Era giusto che ci fossi, ma per me ma anche per altri, le scelte sono fatte assegnando delle priorità e ieri Montecitorio stava al secondo posto.

Filippo Argentieri



Non fateci pentire

«I friuliani si rimbeccarono le maniche. In silenzio, senza tanti piagnistei, ricostruirono le loro case. Per loro non ci fu certo l'abbondanza di mezzi utilizzati per l'Abruzzo. Eppure, con grande dignità, seppellirono i loro morti e lavorarono in silenzio alla ricostruzione dei loro paesi, tornati oggi a risplendere come e meglio di prima. Mi dispiace per il popolo d'Abruzzo non certo rappresentato da quattro scalmanati che sono andati a protestare sotto il palazzo del governo. Poteva un governo fare di più? Può oggi un governo fare di più? Cari

abruzzesi smettete di protestare e datevi da fare. Non fateci pentire di avervi aiutato. Voi che siete andati a Roma non siete il popolo d'Abruzzo ma, purtroppo, galoppini di quei partiti politici anti governativi che, ma guarda che novità!, sono sempre pronti a cavalcare la protesta. Aiutatevi a risolvere i vostri problemi o debbo pensare che sapete solo aspettare che qualcuno vi porga una soluzione?»

"Il Giornale", edizione online del 16 giugno 2009, pagina dei lettori, lettera firmata.

Emergenza terremoto: Andriani & Barbieri a confronto



Le strutture insediative che andrete ad ideare potranno successivamente evolversi in nuclei abitativi fissi?

C.A. Non necessariamente le strutture che progetteremo devono mantenere la loro funzione abitativa. La loro flessibilità è anche flessibilità d'uso, quindi dovranno comportare la possibilità di riappropriarsi di determinati spazi e reinventarli. L'identità d'uso delle strutture flessibili che possono servire all'inizio a soddisfare emergenze abitative dovrà successivamente creare una consuetudine per la collettività che abita quel luogo e, quando l'abitazione non servirà più, finito il periodo d'emergenza, la collettività avrà instaurato una consuetudine con quel luogo.

Le strutture che progetterete non contrasteranno con l'ambiente medievale e dell'atmosfera bucolica dei piccoli centri colpiti?

C.A. Questi centri hanno parti solide e storiche e altre parti in espansione. Il piccolo centro, così come il grande centro, devono saper collocare la loro contemporaneità nello spazio e nel tempo. Il compito della società e dell'architetto è condividere il proprio tempo e saperlo adeguatamente interpretare.

Visto il periodo di grave crisi economica queste strutture sono effettivamente realizzabili?

C.A. All'interno del nostro workshop viene affrontato anche questo problema. Bisogna scegliere tecnologie semplici, sistemi di montaggio realizzabili prevalentemente a secco, senza indugiare in sofisticate operazioni di design. Si possono utilizzare anche strutture prefabbricate, ma lasciando comunque ampio spazio alla sperimentazione.

Da parte vostra ci sarà uno studio sulla vulnerabilità dei terreni abruzzesi colpiti dal sisma? In che modo verranno condotti gli studi in questione?

C.A. Dal punto di vista tecnico ora sono in atto delle micro zonazioni, il che significa ricostruire una carta del territorio in funzione della sua vulnerabilità sismica, e di conseguenza si agisce in modo mirato a seconda della vulnerabilità. Il tema della vulnerabilità, inoltre, fa riflettere sul fatto che anche l'abitare, che dovrebbe essere una questione assodata, in queste circostanze è reso precario. Per quanto riguarda il progetto, dovrà tener conto delle caratteristiche morfologiche del terreno. In sostanza occorre intervenire

in modo diversificato a seconda delle varie realtà geo-morfologiche dei centri abitati abruzzesi.

Quali sono le caratteristiche principali dei workshop da voi ideati?

P.B. Nel nostro caso abbiamo scelto una condizione diversa, in cui la vera emergenza è il dopo terremoto. In un piccolo paese di nome Cesa arrivano improvvisamente per scelta della Protezione Civile e del governo - non condivisa con la popolazione - diciannove piastre che porteranno diciannove case, in cui i cittadini abruzzesi di diverse realtà verranno "deportati", e non per scelta loro. Noi abbiamo deciso di lavorare principalmente sui connettivi e sui servizi, su aspetti del costruire in forma rapida, emergenziale, con materiali locali e a scarso impatto, ma tali da dare anche qualità. La qualità che non c'è nei progetti frettolosi e non adeguatamente studiati, delle imprese, che sono esposti nelle sale della Protezione Civile.

Noi proponiamo il rilancio di una città pensata in termini ecocompatibili e a basso impatto ambientale. Tentiamo di lavorare sulla vera emergenza, l'emergenza del dopo, un ripensamento totale dettato dal

fatto che L'Aquila è letteralmente esplosa e non soltanto crollata su se stessa.

L'architettura a questo punto deve entrare in gioco per capire qual è il ridisegno possibile di un'intera realtà che eredita queste nuove strutture, ovvero il piano casa che distribuirà nei dintorni de L'Aquila alloggi per 12.000 persone, rispetto ad una popolazione di 60.000 persone: uno sbilanciamento assolutamente pazzesco.

La protezione civile afferma che a settembre le case ci saranno, ma non i servizi, quindi c'è un'attesa per questo workshop, soprattutto da parte della popolazione di Cese, di cui ho invitato alcuni rappresentanti, per esaminare i risultati di questo laboratorio.

Noi puntiamo a sviluppare negli studenti la capacità di aver fiducia anche nei gesti minimi e modesti, ma atti a costruire un grande riverbero nell'uso e nel sentire. Questo è l'obiettivo del nostro workshop.

Quali sono le architetture moderne che avreste voluto progettare voi stessi?

C.A. Se dovessi identificarmi con un'architettura questa sarebbe l'interno della filarmonica di Scha-

roun, sono rimasta folgorata dagli interni e dalle prospettive multiple che si possono godere stando fermi in un punto. È favolosa la comprensione e la simultaneità di situazioni spaziali, che vanno dal dettaglio alla creazione di un luogo urbano risucchiato all'interno e restituito in una molteplicità prospettica, che consente allo spazio di essere uno e molteplice allo stesso tempo.

P.B. L'architettura che avrei voluto progettare è sicuramente il sistema di intervento che comprende i tre ponti ed il mercato di Plečnik a Lubiana. Questa è un'invenzione di un'acutezza straordinaria, è la trasformazione di un dispositivo tendenzialmente banale in un episodio urbano, che conferisce una dimensione plurima agli spazi, creando anche un gioco in cui è presente un particolare ed interessantissimo rapporto con l'acqua.

**Francesco Zorzi
Nicola Rigo**

In alto: Pepe Barbieri, Campus Universitario di Chieti.
A destra: Carmen Andriani, Tavolo da lavoro.



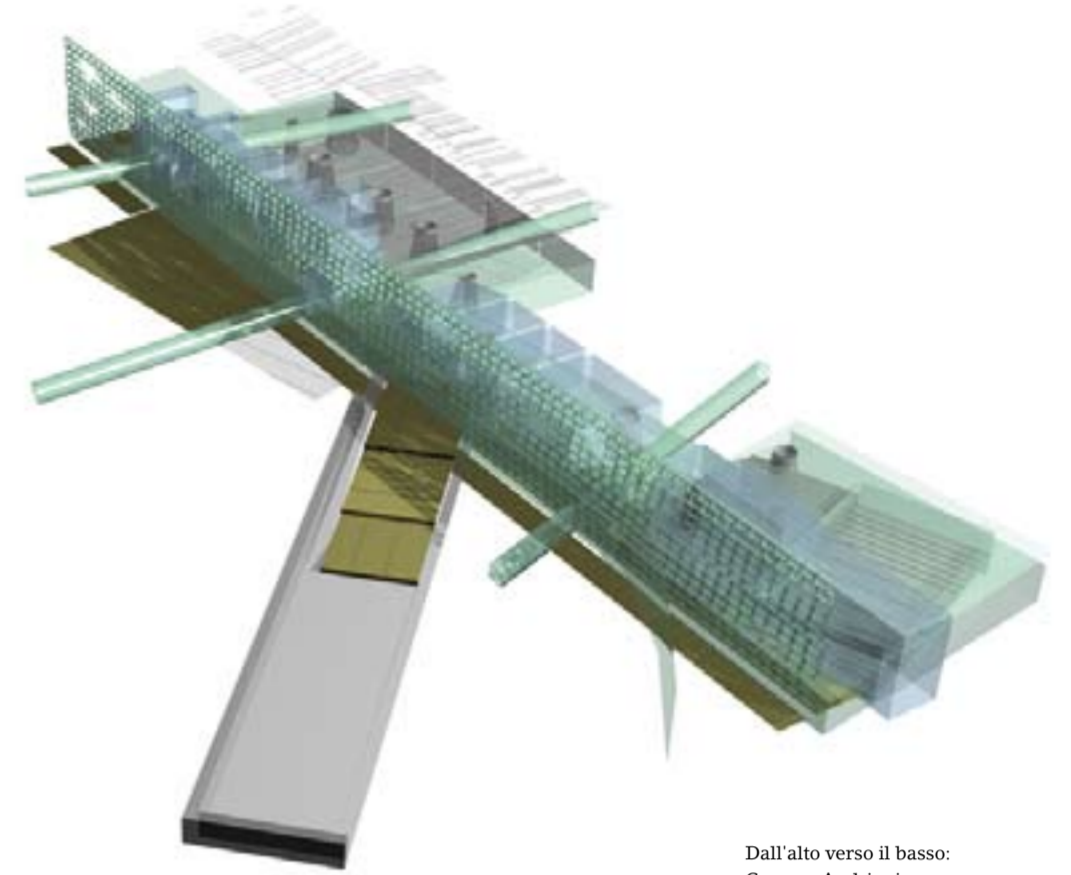
Pepe Barbieri, architetto, professore ordinario di Composizione Architettonica presso la facoltà di Architettura di Pescara, direttore del DART (Dipartimento Ambiente Reti Territorio), dirige la collana *Linea Adriatica* per l'editore LIST/Actar Barcellona. Si occupa delle questioni inerenti al rapporto tra progetto di architettura e trasformazioni urbane. Le ricerche principali riguardano: *Analisi e descrizione delle trasformazioni delle forme insediative nella città estesa* (PRIN 2006-2008); opere pubbliche e città adriatica; è responsabile per Pescara della ricerca IN-FRA, *Forme insediative e infrastrutture*.

Si occupa di nuovi temi del progetto in rapporto alla infrastrutturazione dei sistemi metropolitani: dirige per l'ANAS la ricerca sugli aspetti architettonici e territoriali relativi all'adeguamento della Ss 16 Adriatica nei territori di Marche, Abruzzo, Molise e Puglia fino a Foggia. Su questi temi ha pubblicato: *Op adriatico 1* LIST, Barcellona 2008; *Metropoli piccole*, Meltemi 2003; *Infraspazi*, Meltemi 2005; *Infrastrutture* in F. Purini (a cura di), *La città nuova Italia*, Marzot Sacchi Ed. 2006; *Fare spazio in INFRA Esperienze*, Marsilio 2006.

L'attività progettuale è stata rivolta prevalentemente ai temi dell'edificio pubblico e degli spazi collettivi. Tra i progetti recenti si ricordano: la nuova area portuale di Pescara (2008); il polo didattico nel Villaggio Mediterraneo di Chieti (2008); il campus universitario di Chieti (1987/2006); la scuola superiore per il turismo di Giulianova (1999/2003); il municipio e il mercato coperto di Ortona (2002/2005); il campus universitario di Lucera (2002); lo spazio dell'asse attrezzato a Pescara (2006); il masterplan e gli alberghi termali a Rogaska Slatina (Slovenia, 2007/2009).

Diversi progetti sono stati pubblicati nelle principali riviste di settore e presentati in numerose rassegne nazionali e internazionali. Le opere relative all'università di Chieti sono pubblicate in: G. Barbieri, A. Del Bo, C.A. Manzo, R. Mennella, *Il Campus Universitario di Chieti*, Electa, Milano 1997.

Ha tenuto conferenze e insegnato in Canada, Spagna, Mali, Malesia, Messico, Slovenia, Colombia, Uruguay.



Dall'alto verso il basso: Carmen Andriani, ex Metalplex a Benevento. Hans Scharoun, interno della Filarmonica di Berlino. Jože Plečnik, Tre ponti di Lubiana.





Martedì 30 giugno 2009
Laboratorio09
 Numero 1

Supplemento a *Iuav-Giornale d'Istituto*
 Registro stampa 1391
 Tribunale di Venezia

Direttore scientifico
 Marina Montuori
Coordinamento di redazione
 Massimiliano Botti

Direttore artistico
 Enrico Camplani
Coordinamento redazione grafica
 Elisa Pasqual
 Maria Polverino

Direttore blog e multimedia
 Massimiliano Ciammaichella
Coordinamento redazione web video
 Ketty Brocca

Laboratorio interfacoltà Far/Fda
 Nell'ambito dei workshop estivi
 a.a. 2008-9 Far/Fda_Iuav

Redazione testi e immagini
 studenti *Far-clasa*
 Alessia Fanigliulo
 Elena Fiorio
 Enrico Gelain
 Mattia Gobbi
 Gilda Lombardi
 Teresa Moramarco
 Federica Nani
 Maria Giovanna Pavanetto
 Giuseppe Peronato
 Umberto Pertosa
 Nicola Rigo
 Luca Rubin
 Emanuele Trevisiol
 Fosco Ventura
 Stefano Zeni
 Francesco Zorzi

Redazione grafica
 studenti *Fda-clasvem*
 Marco Auriemma
 Enrico Ausiello
 Roberto Ciarambino
 Claudia De Angelis
 Elvira del Monaco
 Nicolò Mazzoni
 Veronica Viotti

Fotografi
 Alessandra Ferragina
 Alessandro Filippi
 Nicola Nunziata
 Alessandro Seccarello

Redazione web video
 studenti *Far-clasa/Fda*
 Alessandra Ferragina
 Alessandro Filippi
 Alessandro Seccarello

online
<http://laboratorio09.wordpress.com>
email
laboratorio09@iuav.edu

Coordinamento generale
 Esther Giani

Chi e dove?

COTONIFICIO SANTA MARTA

Piano terra

A1 Tamaro
 A2 Rich
 B Zannoni
 C Ganju/Gianighian
 D Kéré
 E Guedes
 F Friedman/Giani
 G Siviero/Sbacchi
 I Barp/Vittadini

Primo piano

L1 Benitez
 L2 Bucci
 M1 Barbieri
 M2 Andriani
 N1 Albanese
 N2 Flores&Prats
 O1 Torricelli
 O2 Komonen

MAGAZZINI LIGABUE, MAGAZZINO 6

Piano terra

0.1-0.3 Aymonino
 02.-0.4 Gausa
 0.5-0.7 Miller/Maranta
 0.8-0.10 Nicolini

Primo piano

1.1-1.3 Gris
 1.2-1.4 Morpurgo/Mastinu
 1.7-1.9 Munarin
 1.8 Salottobuono

Secondo piano

2.3 ABDA (aula informatica)
 2.2 Brown
 2.4 Mancuso/Chun
 2.5 Albiero/Biasi
 1.5-1.6 Redazione, blog group

Calendario

martedì 30/06

ore 10

Workshop Terrae-Motus
 Carmen Andriani
Workshop Terremoto Abruzzo:
i centri minori
 Pepe Barbieri
Lezione L'Aquila riconversione oltre
la ricostruzione
 Collettivo 99
 Marco Morante e Maura Scarcella
 aule M1 e M2, Santa Marta

Lezione Architettura senza frontiere
 Chiara Rizzi, ASF per l'Abruzzo
 aule M1 e M2, Santa Marta

ore 11

Workshop Piazza nel bacino
di San Marco
 Angelo Bucci
Workshop Un altro Aleph
 Solano Benitez
Lezione La forma: defensor urbis
 Renato Rizzi
 Santa Marta, aula L1

ore 15

Workshop Aeroporto Nicelli
al Lido di Venezia
 Stefano Gris
 Sopralluogo al Lido di Venezia
 partenza dai Magazzini Ligabue

ore 16

Workshop Building Forest
 Stefano Graziani
Lezione Le nature Artificiali

ore 19

Rwanda, un gioiello nel verde
Inaugurazione Mostra
e presentazione del programma
Atelier Rwanda
 Fondazione Claudio Buziol
 Palazzo Mangilli-Valmarana
 Cannaregio 4392 - Venezia
 Info: +39.041.5237467
info@fondazioneclaudiobuziol.org
www.fondazioneclaudiobuziol.org
La mostra resterà aperta fino al 18/07
Lunedì-venerdì ore: 10.00-18.00

giovedì 02/07

ore 14.30

Workshop Intra Iuav extra Iuav
 Giovanni Zannoni
 Incontro con Giuseppe Biondo,
 direttore di «Modulo»
Progettare la luce
 per creare relazioni
 Cotonificio, aula B

ore 15.00

Workshop Back to field.
Cultivando campos
 Manuel Gausa Navarro
 Sopralluogo: gli studenti
 si divideranno in gruppi
 per esplorare i campi di Venezia

Workshop Dodici isole deserte
 Salottobuono

Sopralluogo: fra la notte
 di Giovedì 2 e la mattina
 di Venerdì 3 Luglio a Mazzorbetto